

FINALMENTE IN EDIZIONE ITALIANA

Opere complete di Lenin

In questi giorni, che hanno visto la celebrazione del trentanovesimo anniversario della morte di Lenin, acquista particolare significato la notizia che è in preparazione l'edizione completa delle sue opere nella nostra lingua, secondo la IV edizione russa in 35 volumi. I primi volumi, per i tipi delle Edizioni Rinascita, saranno pubblicati entro quest'anno.

Il valore di quest'iniziativa appare chiaro dal recente comunicato della Direzione del P.C.I., dove si precisa che tener fede all'insegnamento, all'esempio e alla causa di Lenin vuol dire in primo luogo «studare le opere e l'azione di Lenin, impadronirsi della sua dottrina, far conoscere questa e quelle al popolo, agli uomini di cultura, a tutti coloro che sinceramente cercano una guida ideale e politica».

L'importanza delle opere di Lenin per la formazione ideologica dei comunisti fu compresa già durante la guerra mondiale, in occasione delle conferenze socialisti di Zimmerwald e di Kienthal, da Antonio Gramsci, e soprattutto per sua iniziativa che gli scritti di Lenin cominciarono ad essere conosciuti in Italia. Sono infatti i giornalisti socialisti di Torino, allora il centro più vivo del movimento operaio italiano, il Grillo del popolo e l'Antonini torinese, che cominciarono a pubblicare articoli e estratti di opere di Lenin. Alcuni scritti vengono poi raccolti dalla casa editrice Avant! in un «Collana di documenti della rivoluzione», e dalli la rivista Comunista diretta da Giacinto Menotti Serrati, che pubblica L'Estremismo, i dati di famiglia del comunismo, e ospita tutta la polemica tra Ler e Serrati a proposito dell'atteggiamento «centrista» del Serrati stesso.

Ma sarà soprattutto L'Ordine Nuovo a iniziare una più intensa pubblicazione di scritti di Lenin e a sottolineare la valenza. A differenza della direzione del Partito socialista, i comunisti dell'Ordine Nuovo si erano resi conto dell'urgente necessità per il movimento operaio italiano di acquistare una più profonda coscienza dell'evoluzione generale degli avvenimenti, di riuscire a trovare una soluzione ai problemi che si presentavano in quel burrascoso dopoguerra, alla società italiana nel suo complesso. Occorreva una maggiore preparazione teorica, un studio più attento, un'arma sicura di interpretazione e di guida nel caos. Questa esigenza fu prospettata con chiarezza e precisione da Antonio Gramsci. Il programma dell'Ordine Nuovo e della sezione socialista torinese, che rappresenta la prima affermazione di principio dei cooperatori italiani, denunciando l'insufficiente teorico dei dirigenti di allora del Partito socialista, diceva tra l'altro: «Questa assenza, negli organi centrali, di ogni preoccupazione di informare il proletariato sugli avvenimenti e sulle discussioni teoriche che si svolgono in seno alla Tazza Internazionale, si può osservare anche nell'attività della Liberta' Editrice: la libreria continua a pubblicare opuscoli senza importanza o scritte per diffondere concezioni e opinioni proprie della Seconda Internazionale, mentre trascura le pubblicazioni della Tazza Internazionale: scritti di componibili russi, indispensabili per comprendere la Rivoluzione bolscevica, sono stati tradotti, in Svizzera, in Inghilterra, in Germania e sono ignorati in Italia; valuta per tutti il volume di Lettura, Stato e Rivoluzione; gli opuscoli tradotti sono poi tradotti pessimamente, spesso incomprensibili per le storie grammaticali e di senso comune».

Gramsci è il primo a comprendere il valore teorico degli scritti di Lenin, sulla cui importanza ritornera nelle sue note dei Quaderni del carcere. Basterà ricordare che per sfuggire alla censura carceraria che si sarebbe insospettita al nome di Lenin, egli ricorre spesso a un gioco di parole, che contiene però nello stesso tempo una precisa valutazione: «Il più grande retorico moderno della filosofia della prassi». In particolare Gramsci sottolinea l'importanza della teoria leninista della dittatura del proletariato e della lotta di Lenin contro la teoria trotskista della rivoluzione permanente. L'insegnamento di Lenin che permette a Gramsci di vedere il giusto rapporto tra politica nazionale e internazionalismo proletario.

Dietro la sollecitazione di Gramsci l'Avant!, pubblica nel 1952 Stato e Rivoluzione, La dittatura del proletariato e il riscatto Kautsky e l'Estremismo, marxista infantile del comunismo. Ma dopo la scissione di Livorno saranno la rivista del Partito comunista (L'Ordine Nuovo), il Comunista, L'Unità) e la Libreria Editrice del P.C. d'Italia a pubblicare le opere di Lenin. Soppressa L'Unità nel '56, è stato l'Operaio, la rivista teorica del Partito che fu edita in Francia, a continuare la pubblicazione degli scritti di Lenin; ad essa si affiancheranno poi, negli anni dopo il '56, le Edizioni di Cultura Sociale di Bruxelles (Parigi) sia le opere brevi come

la Biblioteca leninista e la Piccola biblioteca leninista (le cui edizioni in carta riso venivano portate clandestinamente in Italia) e in seguito, a Mosca, la Cooperativa editrice dei lavori esteri nell'URSS, poi Edizioni in lingue estere; queste pubblicano, tra l'altro, le Opere scritte di Lenin in due volumi, largamente diffuse in Italia nel dopoguerra, e sei volumi di Opere scritte, che saranno il nucleo della collana dei *Classici del marxismo*, la cui pubblicazione è stata iniziata nel 1953 dalla casa editrice Piu'mi, e portate innanzi poi dalle Edizioni Rinascita.

Il valore di quest'iniziativa appare chiaro dal recente comunicato della Direzione del P.C.I., dove si precisa che tener fede all'insegnamento, all'esempio e alla causa di Lenin vuol dire in primo luogo «studare le opere e l'azione di Lenin, impadronirsi della sua dottrina, far conoscere questa e quelle al popolo, agli uomini di cultura, a tutti coloro che sinceramente cercano una guida ideale e politica».

L'importanza delle opere di Lenin per la formazione ideologica dei comunisti fu compresa già durante la guerra mondiale, in occasione delle conferenze socialisti di Zimmerwald e di Kienthal, da Antonio Gramsci, e soprattutto per sua iniziativa che gli scritti di Lenin cominciarono ad essere conosciuti in Italia. Sono infatti i giornalisti socialisti di Torino, allora il centro più vivo del movimento operaio italiano, il Grillo del popolo e l'Antonini torinese, che cominciarono a pubblicare articoli e estratti di opere di Lenin. Alcuni scritti vengono poi raccolti dalla casa editrice Avant! in un «Collana di documenti della rivoluzione», e dalli la rivista Comunista diretta da Giacinto Menotti Serrati, che pubblica L'Estremismo, i dati di famiglia del comunismo, e ospita tutta la polemica tra Ler e Serrati a proposito dell'atteggiamento «centrista» del Serrati stesso.

Ma sarà soprattutto L'Ordine Nuovo a iniziare una più intensa pubblicazione di scritti di Lenin e a sottolineare la valenza. A differenza della direzione del Partito socialista, i comunisti dell'Ordine Nuovo si erano resi conto dell'urgente necessità per il movimento operaio italiano di acquistare una più profonda coscienza dell'evoluzione generale degli avvenimenti, di riuscire a trovare una soluzione ai problemi che si presentavano in quel burrascoso dopoguerra, alla società italiana nel suo complesso. Occorreva una maggiore preparazione teorica, un studio più attento, un'arma sicura di interpretazione e di guida nel caos. Questa esigenza fu prospettata con chiarezza e precisione da Antonio Gramsci. Il programma dell'Ordine Nuovo e della sezione socialista torinese, che rappresenta la prima affermazione di principio dei cooperatori italiani, denunciando l'insufficiente teorico dei dirigenti di allora del Partito socialista, diceva tra l'altro: «Questa assenza, negli organi centrali, di ogni preoccupazione di informare il proletariato sugli avvenimenti e sulle discussioni teoriche che si svolgono in seno alla Tazza Internazionale, si può osservare anche nell'attività della Liberta' Editrice: la libreria continua a pubblicare opuscoli senza importanza o scritte per diffondere concezioni e opinioni proprie della Seconda Internazionale, mentre trascura le pubblicazioni della Tazza Internazionale: scritti di componibili russi, indispensabili per comprendere la Rivoluzione bolscevica, sono stati tradotti, in Svizzera, in Inghilterra, in Germania e sono ignorati in Italia; valuta per tutti il volume di Lettura, Stato e Rivoluzione; gli opuscoli tradotti sono poi tradotti pessimamente, spesso incomprensibili per le storie grammaticali e di senso comune».

Gramsci è il primo a comprendere il valore teorico degli scritti di Lenin, sulla cui importanza ritornera nelle sue note dei Quaderni del carcere. Basterà ricordare che per sfuggire alla censura carceraria che si sarebbe insospettita al nome di Lenin, egli ricorre spesso a un gioco di parole, che contiene però nello stesso tempo una precisa valutazione: «Il più grande retorico moderno della filosofia della prassi». In particolare Gramsci sottolinea l'importanza della teoria leninista della dittatura del proletariato e della lotta di Lenin contro la teoria trotskista della rivoluzione permanente. L'insegnamento di Lenin che permette a Gramsci di vedere il giusto rapporto tra politica nazionale e internazionalismo proletario.

Dietro la sollecitazione di Gramsci l'Avant!, pubblica nel 1952 Stato e Rivoluzione, La dittatura del proletariato e il riscatto Kautsky e l'Estremismo, marxista infantile del comunismo. Ma dopo la scissione di Livorno saranno la rivista del Partito comunista (L'Ordine Nuovo), il Comunista, L'Unità) e la Libreria Editrice del P.C. d'Italia a pubblicare le opere di Lenin. Soppressa L'Unità nel '56, è stato l'Operaio, la rivista teorica del Partito che fu edita in Francia, a continuare la pubblicazione degli scritti di Lenin; ad essa si affiancheranno poi, negli anni dopo il '56, le Edizioni di Cultura Sociale di Bruxelles (Parigi) sia le opere brevi come

la Biblioteca leninista e la Piccola biblioteca leninista (le cui edizioni in carta riso venivano portate clandestinamente in Italia) e in seguito, a Mosca, la Cooperativa editrice dei lavori esteri nell'URSS, poi Edizioni in lingue estere; queste pubblicano, tra l'altro, le Opere scritte di Lenin in due volumi, largamente diffuse in Italia nel dopoguerra, e sei volumi di Opere scritte, che saranno il nucleo della collana dei *Classici del marxismo*, la cui pubblicazione è stata iniziata nel 1953 dalla casa editrice Piu'mi, e portate innanzi poi dalle Edizioni Rinascita.

Il valore di quest'iniziativa appare chiaro dal recente comunicato della Direzione del P.C.I., dove si precisa che tener fede all'insegnamento, all'esempio e alla causa di Lenin vuol dire in primo luogo «studare le opere e l'azione di Lenin, impadronirsi della sua dottrina, far conoscere questa e quelle al popolo, agli uomini di cultura, a tutti coloro che sinceramente cercano una guida ideale e politica».

L'importanza delle opere di Lenin per la formazione ideologica dei comunisti fu compresa già durante la guerra mondiale, in occasione delle conferenze socialisti di Zimmerwald e di Kienthal, da Antonio Gramsci, e soprattutto per sua iniziativa che gli scritti di Lenin cominciarono ad essere conosciuti in Italia. Sono infatti i giornalisti socialisti di Torino, allora il centro più vivo del movimento operaio italiano, il Grillo del popolo e l'Antonini torinese, che cominciarono a pubblicare articoli e estratti di opere di Lenin. Alcuni scritti vengono poi raccolti dalla casa editrice Avant! in un «Collana di documenti della rivoluzione», e dalli la rivista Comunista diretta da Giacinto Menotti Serrati, che pubblica L'Estremismo, i dati di famiglia del comunismo, e ospita tutta la polemica tra Ler e Serrati a proposito dell'atteggiamento «centrista» del Serrati stesso.

Ma sarà soprattutto L'Ordine Nuovo a iniziare una più intensa pubblicazione di scritti di Lenin e a sottolineare la valenza. A differenza della direzione del Partito socialista, i comunisti dell'Ordine Nuovo si erano resi conto dell'urgente necessità per il movimento operaio italiano di acquistare una più profonda coscienza dell'evoluzione generale degli avvenimenti, di riuscire a trovare una soluzione ai problemi che si presentavano in quel burrascoso dopoguerra, alla società italiana nel suo complesso. Occorreva una maggiore preparazione teorica, un studio più attento, un'arma sicura di interpretazione e di guida nel caos. Questa esigenza fu prospettata con chiarezza e precisione da Antonio Gramsci. Il programma dell'Ordine Nuovo e della sezione socialista torinese, che rappresenta la prima affermazione di principio dei cooperatori italiani, denunciando l'insufficiente teorico dei dirigenti di allora del Partito socialista, diceva tra l'altro: «Questa assenza, negli organi centrali, di ogni preoccupazione di informare il proletariato sugli avvenimenti e sulle discussioni teoriche che si svolgono in seno alla Tazza Internazionale, si può osservare anche nell'attività della Liberta' Editrice: la libreria continua a pubblicare opuscoli senza importanza o scritte per diffondere concezioni e opinioni proprie della Seconda Internazionale, mentre trascura le pubblicazioni della Tazza Internazionale: scritti di componibili russi, indispensabili per comprendere la Rivoluzione bolscevica, sono stati tradotti, in Svizzera, in Inghilterra, in Germania e sono ignorati in Italia; valuta per tutti il volume di Lettura, Stato e Rivoluzione; gli opuscoli tradotti sono poi tradotti pessimamente, spesso incomprensibili per le storie grammaticali e di senso comune».

Gramsci è il primo a comprendere il valore teorico degli scritti di Lenin, sulla cui importanza ritornera nelle sue note dei Quaderni del carcere. Basterà ricordare che per sfuggire alla censura carceraria che si sarebbe insospettita al nome di Lenin, egli ricorre spesso a un gioco di parole, che contiene però nello stesso tempo una precisa valutazione: «Il più grande retorico moderno della filosofia della prassi». In particolare Gramsci sottolinea l'importanza della teoria leninista della dittatura del proletariato e della lotta di Lenin contro la teoria trotskista della rivoluzione permanente. L'insegnamento di Lenin che permette a Gramsci di vedere il giusto rapporto tra politica nazionale e internazionalismo proletario.

Dietro la sollecitazione di Gramsci l'Avant!, pubblica nel 1952 Stato e Rivoluzione, La dittatura del proletariato e il riscatto Kautsky e l'Estremismo, marxista infantile del comunismo. Ma dopo la scissione di Livorno saranno la rivista del Partito comunista (L'Ordine Nuovo), il Comunista, L'Unità) e la Libreria Editrice del P.C. d'Italia a pubblicare le opere di Lenin. Soppressa L'Unità nel '56, è stato l'Operaio, la rivista teorica del Partito che fu edita in Francia, a continuare la pubblicazione degli scritti di Lenin; ad essa si affiancheranno poi, negli anni dopo il '56, le Edizioni di Cultura Sociale di Bruxelles (Parigi) sia le opere brevi come

la Biblioteca leninista e la Piccola biblioteca leninista (le cui edizioni in carta riso venivano portate clandestinamente in Italia) e in seguito, a Mosca, la Cooperativa editrice dei lavori esteri nell'URSS, poi Edizioni in lingue estere; queste pubblicano, tra l'altro, le Opere scritte di Lenin in due volumi, largamente diffuse in Italia nel dopoguerra, e sei volumi di Opere scritte, che saranno il nucleo della collana dei *Classici del marxismo*, la cui pubblicazione è stata iniziata nel 1953 dalla casa editrice Piu'mi, e portate innanzi poi dalle Edizioni Rinascita.

Il valore di quest'iniziativa

appare chiaro dal recente comunicato della Direzione del P.C.I., dove si precisa che tener fede all'insegnamento, all'esempio e alla causa di Lenin vuol dire in primo luogo «studare le opere e l'azione di Lenin, impadronirsi della sua dottrina, far conoscere questa e quelle al popolo, agli uomini di cultura, a tutti coloro che sinceramente cercano una guida ideale e politica».

L'importanza delle opere di Lenin per la formazione ideologica dei comunisti fu compresa già durante la guerra mondiale, in occasione delle conferenze socialisti di Zimmerwald e di Kienthal, da Antonio Gramsci, e soprattutto per sua iniziativa che gli scritti di Lenin cominciarono ad essere conosciuti in Italia. Sono infatti i giornalisti socialisti di Torino, allora il centro più vivo del movimento operaio italiano, il Grillo del popolo e l'Antonini torinese, che cominciarono a pubblicare articoli e estratti di opere di Lenin. Alcuni scritti vengono poi raccolti dalla casa editrice Avant! in un «Collana di documenti della rivoluzione», e dalli la rivista Comunista diretta da Giacinto Menotti Serrati, che pubblica L'Estremismo, i dati di famiglia del comunismo, e ospita tutta la polemica tra Ler e Serrati a proposito dell'atteggiamento «centrista» del Serrati stesso.

Ma sarà soprattutto L'Ordine Nuovo a iniziare una più intensa pubblicazione di scritti di Lenin e a sottolineare la valenza. A differenza della direzione del Partito socialista, i comunisti dell'Ordine Nuovo si erano resi conto dell'urgente necessità per il movimento operaio italiano di acquistare una più profonda coscienza dell'evoluzione generale degli avvenimenti, di riuscire a trovare una soluzione ai problemi che si presentavano in quel burrascoso dopoguerra, alla società italiana nel suo complesso. Occorreva una maggiore preparazione teorica, un studio più attento, un'arma sicura di interpretazione e di guida nel caos. Questa esigenza fu prospettata con chiarezza e precisione da Antonio Gramsci. Il programma dell'Ordine Nuovo e della sezione socialista torinese, che rappresenta la prima affermazione di principio dei cooperatori italiani, denunciando l'insufficiente teorico dei dirigenti di allora del Partito socialista, diceva tra l'altro: «Questa assenza, negli organi centrali, di ogni preoccupazione di informare il proletariato sugli avvenimenti e sulle discussioni teoriche che si svolgono in seno alla Tazza Internazionale, si può osservare anche nell'attività della Liberta' Editrice: la libreria continua a pubblicare opuscoli senza importanza o scritte per diffondere concezioni e opinioni proprie della Seconda Internazionale, mentre trascura le pubblicazioni della Tazza Internazionale: scritti di componibili russi, indispensabili per comprendere la Rivoluzione bolscevica, sono stati tradotti, in Svizzera, in Inghilterra, in Germania e sono ignorati in Italia; valuta per tutti il volume di Lettura, Stato e Rivoluzione; gli opuscoli tradotti sono poi tradotti pessimamente, spesso incomprensibili per le storie grammaticali e di senso comune».

Gramsci è il primo a comprendere il valore teorico degli scritti di Lenin, sulla cui importanza ritornera nelle sue note dei Quaderni del carcere. Basterà ricordare che per sfuggire alla censura carceraria che si sarebbe insospettita al nome di Lenin, egli ricorre spesso a un gioco di parole, che contiene però nello stesso tempo una precisa valutazione: «Il più grande retorico moderno della filosofia della prassi». In particolare Gramsci sottolinea l'importanza della teoria leninista della dittatura del proletariato e della lotta di Lenin contro la teoria trotskista della rivoluzione permanente. L'insegnamento di Lenin che permette a Gramsci di vedere il giusto rapporto tra politica nazionale e internazionalismo proletario.

Dietro la sollecitazione di Gramsci l'Avant!, pubblica nel 1952 Stato e Rivoluzione, La dittatura del proletariato e il riscatto Kautsky e l'Estremismo, marxista infantile del comunismo. Ma dopo la scissione di Livorno saranno la rivista del Partito comunista (L'Ordine Nuovo), il Comunista, L'Unità) e la Libreria Editrice del P.C. d'Italia a pubblicare le opere di Lenin. Soppressa L'Unità nel '56, è stato l'Operaio, la rivista teorica del Partito che fu edita in Francia, a continuare la pubblicazione degli scritti di Lenin; ad essa si affiancheranno poi, negli anni dopo il '56, le Edizioni di Cultura Sociale di Bruxelles (Parigi) sia le opere brevi come

la Biblioteca leninista e la Piccola biblioteca leninista (le cui edizioni in carta riso venivano portate clandestinamente in Italia) e in seguito, a Mosca, la Cooperativa editrice dei lavori esteri nell'URSS, poi Edizioni in lingue estere; queste pubblicano, tra l'altro, le Opere scritte di Lenin in due volumi, largamente diffuse in Italia nel dopoguerra, e sei volumi di Opere scritte, che saranno il nucleo della collana dei *Classici del marxismo*, la cui pubblicazione è stata iniziata nel 1953 dalla casa editrice Piu'mi, e portate innanzi poi dalle Edizioni Rinascita.

Il valore di quest'iniziativa

appare chiaro dal recente comunicato della Direzione del P.C.I., dove si precisa che tener fede all'insegnamento, all'esempio e alla causa di Lenin vuol dire in primo luogo «studare le opere e l'azione di Lenin, impadronirsi della sua dottrina, far conoscere questa e quelle al popolo, agli uomini di cultura, a tutti coloro che sinceramente cercano una guida ideale e politica».

L'importanza delle opere di Lenin per la formazione ideologica dei comunisti fu compresa già durante la guerra mondiale, in occasione delle conferenze socialisti di Zimmerwald e di Kienthal, da Antonio Gramsci, e soprattutto per sua iniziativa che gli scritti di Lenin cominciarono ad essere conosciuti in Italia. Sono infatti i giornalisti socialisti di Torino, allora il centro più vivo del movimento operaio italiano, il Grillo del popolo e l'Antonini torinese, che cominciarono a pubblicare articoli e estratti di opere di Lenin. Alcuni scritti vengono poi raccolti dalla casa editrice Avant! in un «Collana di documenti della rivoluzione», e dalli la rivista Comunista diretta da Giacinto Menotti Serrati, che pubblica L'Estremismo, i dati di famiglia del comunismo, e ospita tutta la polemica tra Ler e Serrati a proposito dell'atteggiamento «centrista» del Serrati stesso.

Ma sarà soprattutto L'Ordine Nuovo a iniziare una più intensa pubblicazione di scritti di Lenin e a sottolineare la valenza. A differenza della direzione del Partito socialista, i comunisti dell'Ordine Nuovo si erano resi conto dell'urgente necessità per il movimento operaio italiano di acquistare una più profonda coscienza dell'evoluzione generale degli avvenimenti, di riuscire a trovare una soluzione ai problemi che si presentavano in quel burrascoso dopoguerra, alla società italiana nel suo complesso. Occorreva una maggiore preparazione teorica, un studio più attento, un'arma sicura di interpretazione e di guida nel caos. Questa esigenza fu prospettata con chiarezza e precisione da Antonio Gramsci. Il programma dell'Ordine Nuovo e della sezione socialista torinese, che rappresenta la prima affermazione di principio dei cooperatori italiani, denunciando l'insufficiente teorico dei dirigenti di allora del Partito socialista, diceva tra l'altro: «Questa assenza, negli organi centrali, di ogni preoccupazione di informare il proletariato sugli avvenimenti e sulle discussioni teoriche che si svolgono in seno alla Tazza Internazionale, si può osservare anche nell'attività della Liberta' Editrice: la libreria continua a pubblicare opuscoli senza importanza o scritte per diffondere concezioni e opinioni proprie della Seconda Internazionale, mentre trascura le pubblicazioni della Tazza Internazionale: scritti di componibili russi, indispensabili per comprendere la Rivoluzione bolscevica, sono stati tradotti, in Svizzera, in Inghilterra, in Germania e sono ignorati in Italia; valuta per tutti il volume di Lettura,